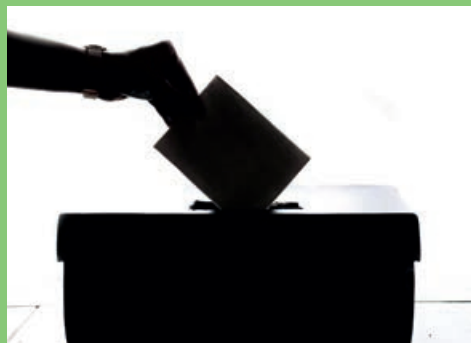




Voto al referendum:
un confronto vero



Abusi: una legge
e tre organismi



Dipingere le icone:
il maestro insegna



Un Papa
per la pace



Leo P.P. XIV

“Per un mondo riconciliato”

La Messa d'inizio pontificato domenica 18 maggio in piazza San Pietro a Roma ha sancito l'avvio del programma di papa Leone XIV: “Una Chiesa unita, lievito di concorda per l'umanità”.

Ha pregato nel silenzio delle grotte vaticane, è sceso lungo via della Conciliazione per benedire ogni persona e il mondo, si è visibilmente commosso nel ricevere il pallio e l'anello, ha citato Sant'Agostino e il predecessore Leone XIII. Ma nella Messa d'inizio pontificato, davanti ad oltre 200mila persone e rappresentanti di 170 Paesi, papa Prevost ha scandito soprattutto quello che vorrebbe fosse “il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato”. Ne ha delineato le origini, le dimensioni e la missione in un'omelia programmatica, partendo dal conclave (“abbiamo avvertito l'opera dello Spirito Santo, che ha saputo accordare i diversi strumenti musicali, facendo vibrare le corde del nostro cuore in un'unica”) dal quale egli è stato scelto “senza alcun merito”, come ha premesso umilmente. “Con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia”, ha confessato il primo Papa nordamericano (anzi, meglio: panamericano) e agostiniano eletto lo scorso 8 maggio, che si sente chiamato ad essere “un pastore capace di custodire il ricco patrimonio della fede cristiana e, al contempo, di gettare lo sguardo lontano, per andare incontro alle domande, alle inquietudini e alle sfide di oggi”. Non “un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri”, dirà poi osservando che anche per la Chiesa “non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù”. Nella missione affidata da Gesù “amore e unità sono le due dimensioni”, che Leone XIV approfondisce con precisione da esegeta (l'amore di Dio verso l'uomo è agape, l'amore fra gli uomini è filia) e colloca nella prospettiva missionaria di papa Francesco, “senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo” per essere invece “un piccolo lievito di fraternità”.



In 200mila hanno abbracciato papa Leone alla celebrazione di inizio pontificato a Roma. In copertina: la foto ufficiale di papa Leone (Foto Vatican Media)

Davanti ai rappresentanti delle altre Chiese ha spiegato il suo motto agostiniano “Nell'unico Cristo siamo uno” richiamato come “la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace”. La Messa, solenne nelle litanie d'accoglienza in latino, è stata eloquente della varietà del popolo di Dio che ha salutato il nuovo Papa e dell'universalità dei pastori: il pallio è stato imposto dal veronese Zenari, l'anello piscatorio portato dal filippino Tagle, la preghiera affidata all'africano Besungu. Ai leader dei governi e agli ambasciatori di tante

nazioni papa Prevost ha ribadito che “questa deve essere l'ora dell'amore”, mentre vediamo ancora “troppe ferite”, fra le quali al Regina Coeli ha citato – sottolineato da molti applausi di solidarietà - Gaza, il Myanmar e “la martoriata” Ucraina”. Con il suo patrimonio di religiosità popolare, testimoniato dalle Confraternite convenute a Roma domenica per il loro Giubileo, e con le prospettive di affrontare “cose nuove”, da oggi riparte con Prevost “una Chiesa che si lascia inquietare dalla storia e che diventa lievito di concordia per l'umanità”. Come voleva il predecessore: “Durante la Messa – ha testimoniato Leone XIV - ho sentito forte la presenza spirituale di Papa Francesco che dal Cielo ci accompagna”.

Diego Andreatta

Il Papa su X e instagram

Cosa fa il nuovo Papa con gli account social? Leone XIV (il primo Papa che ha avuto un account Instagram personale ancor prima dell'elezione) ha deciso di ereditare gli account del suo predecessore su X (l'ex twitter) e di aprirne uno con lo stesso nome (@pontifex) anche su Instagram. Ha iniziato con un carosello di 17 immagini della sua prima settimana da pontefice e di

dascalia in 7 lingue. Del resto, alla prima udienza con i giornalisti che hanno seguito il conclave, papa Prevost ha detto che “la Chiesa deve accettare la sfida del tempo” e, allo stesso modo, “non possono esistere una comunicazione e un giornalismo fuori dal tempo e dalla storia”. Il profilo Instagram di papa Bergoglio (@Franciscus) è rimasto accessibile come archivio commemorativo.



Il Papa è peruviano

Il legame del Santo Padre con il Sudamerica, la vicinanza della comunità peruviana dell'Alto Adige e un messaggio da Bolzano al Papa: il nuovo pontefice raccontato da Paola Carbajal della confraternita religiosa Señor de los Milagros di Bolzano.

di Paola Carbajal

La sera dell'8 maggio 2025, mentre si presenta al mondo e saluta dalla loggia delle Benedizioni, l'immagine del Papa Leone XIV hanno sorpreso chi non conosce la storia di Robert Prevost nel mondo e per i peruviani, è stato un momento di immensa allegria e fede, quando ha iniziato a parlare in spagnolo:

... "Y si me permiten también una palabra un saludo a todos aquellos y en modo particular a mi querida Diócesis de Chiclayo, en el Perú", donde un pueblo fiel ha acompañado a su obispo, ha compartido su fe y ha dado tanto, tanto para seguir siendo iglesia fiel de Jesucristo... E si me permitete una palabra, un saludo a tutti e in modo particolare ala mia cara diocesi de Chiclayo, in Perú, dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto per continuare ad essere Chiesa fedele di Gesù Cristo".

Un legame unico

La commozione del Papa Leone XIV rimarrà impressa nei cuori di tutti. Robert Francis Prevost, quel missionario sempre a fianco dei campesinos, arrivato anche lui dalla fine del mondo, il Perú. Subito dopo aver ricevuto il pallio e l'anello del pescatore, non ha cercato rifugio dietro i simboli del papato, non ha avuto paura di nascondere l'emozione quando la folla lo ha applaudito e acclamato. Si è presentato non come un pontefice distante e distaccato, se non come un uomo di Dio, un uomo semplice. Il frammento del suo discorso spiega l'ampia carriera pastorale del Papa Leone XIV che è strettamente legata all'America Latina. Perché Prevost non solo porta con sé una solida formazione dottrinale e una lunga traiettoria nel governo della Chiesa cattolica, ma anche un profondo legame con il Perú, il Paese in cui ha forgiato gran parte della sua vita pastorale. Durante il suo ministero nel Perú, è stato un pastore vicino alla



Un gruppo di donne peruviane festeggia l'elezione del "suo" Papa

gente, ha camminato accanto a chi non ha voce, sempre con grande umiltà. Ha sofferto insieme al dolore del popolo peruviano. Non è mai rimasto in silenzio sulle ingiustizie che si sono verificate sui massacri, sulle inondazioni, sulla pandemia del Covid-19, sull'inerzia dei governanti.

Papa Leone XIV rappresenta un legame unico tra due mondi: il Nord e il Sud America. Nato a Chicago negli Stati Uniti nel settembre 1955, da padre di origine francese e italiana e da madre di origine spagnola, è cresciuto nel cuore dell'America e dall'esperienza missionaria in Perú, dove è arrivato nel 1985 nell'ambito di una missione agostiniana, a soli tre anni dalla sua ordinazione sacerdotale. Quel primo contatto con la realtà latinoamericana ha segnato la sua vita. Allora aveva l'aspetto di un missionario fuori dagli schemi: jeans, uno spagnolo incerto ma un'energia contagiosa. Lingua del luogo che poi ha imparato chiedendo aiuto ai chierichetti a chi li coinvolgeva in attività per sottrarli alla criminalità e perfino assumeva allenatori di karate, nuoto e basket. Nel 2014 ha avuto un secondo periodo in Sud America, questa volta come amministratore apostolico della

diocesi di Chiclayo, dove poi è diventato vescovo. Iniziò anche a gustare della cultura locale, diventando cittadino peruviano nel 2015 e apprezzando i piatti tipici come ceviche, chicharrón di pollo, il cabrito e il seco.

Incontro con i peruviani

Il suo impegno nella Chiesa locale lo ha portato a diventare vicepresidente II della Conferenza episcopale peruviana e Amministratore Apostolico della diocesi di Callao. La sua conoscenza dello spagnolo lo hanno reso un legame naturale con la regione e nel 2023 Papa Francesco lo nomina prefetto del dicastero per i vescovi in Vaticano. Prevost trascorse circa 40 anni, lavorando in comunità svantaggiate e nel norte del Perú. Da lì, ha mantenuto la sua visione latino-americana, che ora come Sommo Pontefice lo pone come figura di continuità dell'eredità pastorale del Papa argentino. Prevost, è il primo Papa di nazionalità peruviana e la sua elezione rappresenta non solo una novità geografica, ma anche una riaffermazione del protagonismo latino-americano nel futuro della Chiesa cattolica.

(continua a pag. 4)

Un altro momento che rivela il suo legame con il Perù è stato l'incontro che il Papa ha avuto con la comunità peruviana, dove ha ricevuto in udienza nel Palazzo Apostolico una delegazione della diocesi di Chiclayo, in Perù. All'incontro, durato circa 40 minuti, hanno partecipato vescovi, cardinali e fedeli del paese andino. Leone XIV ha parlato a braccio, in spagnolo, e in maniera informale, rivolgendosi in maniera affettuosa ai fedeli presenti in sala: "Alcuni di voi vengono di Roma, e altri sono venuti da lontano, questo atto è molto importante e invita al mondo a essere testimone di fede, di comunione, di comunità, di amicizia. Questo momento significa molto nella vita di tutte le persone ed è quello che il Perù può offrire al mondo, è molto bello. Vi ringrazio a tutti voi per la vostra presenza, grazie al Perù per tutta questa solidarietà, per accompagnarmi in questi giorni con tante manifestazioni di affetto e di amicizia". Li ha ringraziati di cuore per l'accoglienza ricevuta durante il suo soggiorno in diverse città del Perù ricordando gli anni da parroco e come formatore. Ha strappato, poi, gli applausi del pubblico quando ha detto la frase "Che viva Chiclayo!".

Il Papa Leone XIV, non è un Papa qualunque, ha attraversato le calde terre del nord peruviano, ha servito a Piura, Chiclayo, Chulucanas, Iquitos e Apurimac. La sua elezione rappresenta un momento di grande significato per la Chiesa universale e assume un valore ancora più profondo per le comunità latinoamericane, in particolare per quelle peruviane. Questo legame personale e pastorale con il popolo peruviano è motivo di orgoglio e commozione per molti fedeli, anche per



La cattedrale Santa Maria di Chiclayo

coloro che vivono lontano dal loro Paese perché il Papa è peruviano, è chiclayano. E ha seminato un amore profondo per il Perù che lo accompagna ancora oggi. Noi peruviani in Italia, anche se lontani dalla nostra terra, ci sentiamo uniti nella fede. Questa elezione ci dona speranza e ci fa sentire al centro dell'attenzione del mondo. È davvero un grande segnale dell'universalità della Chiesa".

Una lettera da Bolzano

Personalmente, "quando ho sentito le sue parole, ero sulla mia bici sotto la pioggia, mi sono commossa fino alle lacrime soprattutto quando ho sentito al Papa parlare in spagnolo per rivolgersi ai fedeli della sua diocesi di Chiclayo. E' stato un momento indimenticabile, un'esplosione di gioia infinita che mi hanno resa profondamente felice". Un aspetto molto importante che ho apprezzato del Santo Padre è il suo legame speciale con il "Señor de los Milagros" e la sua vicinanza con la popolazione devota e ai suoi fedeli. In questo momento storico, con profondo rispetto e sincera devozione, a nome della "Hermandad

del Señor de los Milagros" di Bolzano (HSMBZ), Confraternita del Signore dei Miracoli, ho espresso la nostra immensa gioia per l'elezione di Robert Francis Prevost, attraverso una lettera inviata, facendo arrivare i nostri saluti, l'amore e l'affetto dei peruviani di Bolzano pieni di gioia e di speranza, perché un fratello è diventato Papa e che, come peruviani, siamo particolarmente orgogliosi. Abbiamo anche augurato che il suo pontificato sia sempre illuminato dallo Spirito Santo e che possa continuare, con la stessa umiltà che ha sempre contraddistinto il suo ministero, aiutando e restando vicino ai più bisognosi.

In Perù, migliaia di persone hanno seguito su un maxischermo installato davanti alla cattedrale di Chiclayo, la Messa di inizio del ministero petrino di Papa Leone XIV (erano le 3 di domenica mattina, le 10 in Italia). Erano tutti svegli, emozionati e contenti, nel cuore della notte, per seguire "padre Robert", così lo chiamano i fedeli della diocesi peruviana. Monsignor Edinson Edgardo Farfán Córdova, vescovo di Chiclayo, ha ricordato il nuovo Papa come «un pastore secondo il cuore di Cristo, un pastore vicino, semplice, con una capacità impressionante e una forza che solo il Signore può dare"...La sua vita è affascinante, è stato un uomo di discernimento, un intellettuale, un uomo di scienza, ma soprattutto un pastore attento ai bisogni del suo popolo. E senza dubbio, Papa Leone XIV, precursore della dottrina sociale della Chiesa, che oggi ci invita a vedere il volto di Dio nei poveri".

Paola Carbajal è Maggiordomo Generale della Hermandad del Señor de los Milagros di Bolzano

Confraternita a Bolzano da vent'anni

La Hermandad del Señor de los Milagros di Bolzano, confraternita di natura socio-religiosa, coltiva i sentimenti di unione, di solidarietà e d'aiuto reciproco tra i suoi fedeli cattolici, valorizza la cultura e le tradizioni peruviane e latinoamericane in omaggio e in onore all'Immagine del Signore

dei Miracoli. Nell'ottobre 2004 Paola Carbajal ha coordinato la prima Messa e la Processione nella parrocchia Tre Santi di Bolzano, con un quadro dell'immagine del Signore dei Miracoli. Dopo tale evento la Hermandad ha iniziato il suo cammino in Alto Adige coinvolgendo anche la parrocchia San Pio X.



L'ormai tradizionale processione della confraternita e della comunità peruviana lungo le vie di Bolzano

Il voto e la giustizia sociale

L'8 e il 9 giugno i cittadini possono esprimersi su 5 referendum abrogativi: 4 riguardanti il lavoro e la sicurezza sul lavoro, uno sui tempi per il riconoscimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti in Italia. L'invito della Chiesa.

Icinque quesiti dei referendum affrontano temi di grande attualità e di interesse generale in Italia, che meritano un confronto vero con gli elettori e con la loro libertà di pronunciarsi: pensiamo alla precarietà occupazionale, alla sicurezza sui luoghi di lavoro, all'integrazione degli immigrati. In vista del voto, ospitiamo le riflessioni di Johann Kiem, segretario di De Pace Fidei, l'Istituto ecumenico e interreligioso per la pace, la giustizia e la salvaguardia del Creato, e del sito della Fondazione Migrantes, diretto dal trentino Ivan Maffei, arcivescovo di Perugia.

La CEI invita ad andare a votare

L'importanza di esercitare il diritto di voto e l'attenzione alla giustizia sociale sono richiamati dal segretario del DPF Kiem: "Va premesso, per i lettori di orientamento cristiano, che la Conferenza Episcopale Italiana raccomanda il SÌ solo per l'unico quesito referendario sulla cittadinanza, mentre non si esprime chiaramente sugli altri quattro quesiti di natura giuslavoristica. Tuttavia, nello spirito della partecipazione civica alla cosa pubblica, la CEI invita ad andare a votare. Un invito che non può che essere accolto con favore da una prospettiva etico-sociale e per rafforzare l'importanza attuale del lavoro e della giustizia sociale.

In generale, anche questa volta l'interesse della comunità per i referendum sembra essere piuttosto basso, come accade spesso a causa della complessità tecnica dei contenuti. Secondo un'indagine dell'Istituto internazionale di ricerche di mercato Ipsos, circa il 60% della popolazione italiana è a conoscenza dell'imminente referendum, mentre oltre il 30% ne è ancora all'oscuro. In conclusione, può invece essere più facile comprendere perché la semplice partecipazione ai quattro referendum in materia di lavoro sia sostenuta da più parti come un prezioso servizio alla democrazia e all'ampliamento della giustizia sociale."



Hans Kiem, segretario dell'Istituto diocesano De Pace Fidei



Il trentino Ivan Maffei, direttore del sito della Fondazione Migrantes e arcivescovo di Perugia

Quanti anni per essere italiani?

Il referendum abrogativo in materia di cittadinanza punta a dimezzare i tempi di attesa per la concessione della cittadinanza a una persona residente che proviene da un altro Paese non europeo. Gli stranieri maggiorenni con cittadinanza di uno Stato non UE potrebbero presentare richiesta di concessione della cittadinanza italiana dopo cinque anni di residenza legale in Italia. La posizione della Chiesa italiana è sintetizzata su Migrantesonline, il sito di informazione della Fondazione Migrantes, organismo pastorale della Cei. Il sito diretto dal trentino Ivan Maffei, arcivescovo di Perugia, rilancia le parole di mons. Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, presidente della Commissione episcopale per le migrazioni e della Fondazione Migrantes.

"Questo referendum è, anzitutto, una denuncia di chi in Parlamento da anni fa ostruzionismo sul cambiamento di una legge che vuole soltanto accogliere prima le persone nella città, perché diventino cittadini, cioè persone che si sentano parte attiva di una città, con diritti e doveri, per costruire insieme il nostro futuro. Non si può lasciare fuori dalla città – oggi con un'attesa fino anche a 14 anni, per motivi burocratici, mentre negli altri Paesi europei l'attesa media è di sette anni – chi lavora, studia, si sposa, ha un figlio in Italia. Una città per vivere non può escludere, ma accogliere le persone che provengono da un altro Paese, facendole sentire effettivamente un bene per la città, cittadini e cittadine.

Votare il referendum sulla cittadinanza significa esercitare il diritto a modificare una legge che non aiuta a costruire l'Italia di domani, riconoscendo 'gli italiani senza cittadinanza'. È un atto d'amore alle nostre città, tra le più vecchie al mondo, che potranno rinascere e vedere più coesione sociale solo attraverso nuovi cittadini, non da subito, alla nascita (jus soli) – come avremmo voluto –, ma aspettando solo cinque anni."

Lunga Notte in 62 chiese

La notte bianca edizione 2025 ha visto le porte aperte in 62 chiese, cappelle e monasteri dell'Alto Adige. Un programma con 120 iniziative ha mostrato a migliaia di visitatori che navate e sale sono luoghi vivaci, invitanti e multiformi. Con il motto "aperti alla #speranza", l'edizione di quest'anno della Lunga Notte ha richiamato all'Anno Santo. Delle chiese e cappelle aperte, comprese quelle nelle case di riposo, una dozzina erano a Bolzano, una decina a Bressanone e tre a Merano. La proposta si rinnova

in Alto Adige dal 2014: visitare una chiesa o una cappella nella quiete notturna, per un'esperienza spirituale che parla a tutti attraverso musica, conferenze, attività per bambini, visite guidate, film, incontri con l'arte, salite sul campanile, prove di organo, grazie alla creatività della singola comunità parrocchiale.

Qualche esempio: il Cattoquiz nella residenza per anziani Don Bosco a Bolzano, la pedalata con il parroco a Bronzolo, il pernottamento in sacco a pelo nella chiesa di Luson, il "salotto

queer" a Bressanone, i racconti delle esperienze dei missionari rientrati dall'Africa, i dialoghi attorno al fuoco, l'esibizione dei bambini del coro e della scuola di musica del duomo di Bolzano. La Lunga Notte delle Chiese è stata organizzata dalla diocesi e dalla comunità dei Servizi giovani in collaborazione con il servizio volontariato della Caritas diocesana, gli assistenti spirituali ospedalieri, l'Associazione delle residenze per anziani e naturalmente le decine di volontari nelle parrocchie altoatesine.



I bambini del coro e della scuola di musica del duomo di Bolzano



La serata nella cappella della casa di riposo Pilsenhof a Terzano



Il percorso a tappe dei cresimandi nella parrocchia di S. Andrea di Bressanone



Il concerto nella sacrestia della parrocchia di Gries



I visitatori sono saliti fino alla campana della chiesa di Terzano



Tanti i visitatori anche alla chiesetta di Velturmo sopra Chiusa

Una legge per fare rete

Un anno e mezzo dopo la petizione consegnata da 28 associazioni alla Provincia, la Giunta ha presentato i punti salienti del disegno di legge provinciale per combattere gli abusi in tutti gli ambiti della società altoatesina.

L'Ufficio provinciale per la tutela dei minori e l'inclusione sociale ha formulato il testo preliminare del ddl "Abuso e violenza a sfondo sessuale in Alto Adige: interventi di prevenzione, contrasto e rielaborazione del fenomeno." Il testo è frutto della stretta collaborazione con un gruppo di lavoro tecnico composto da Johanna Brunner (direttrice dell'Ufficio matrimonio e famiglia della Diocesi di Bolzano-Bressanone), Andreas Conca (psichiatra, psicoterapeuta e primario del reparto di psichiatria dell'Ospedale di Bolzano) e la garante per l'infanzia e l'adolescenza Daniela Höller. Il ddl passa ora al Consiglio provinciale per l'approvazione. Si punta soprattutto a dare visibilità al tema e offrire aiuto alle persone colpite. "È necessaria una migliore comprensione di cosa significano gli abusi e la violenza sessuale per il nostro territorio e la nostra società. Questo obiettivo può essere raggiunto con una legge provinciale: per noi era importante coinvolgere le persone colpite, basandoci sulla loro esperienza vissuta", così Brunner e Conca.

Il disegno di legge comprende complessivamente 14 articoli e prevede di istituire tre strumenti:

- un nuovo **Organismo di garanzia** per questioni legate alla violenza a sfondo sessuale. Questa sorta di difesa civica indipendente avrà il compito di fornire consulenza, elaborare i casi, informare e promuovere la collaborazione con altri servizi e istituzioni, "perché serve maggiore visibilità sul tema", ha sottolineato Johann Brunner
- un **Consiglio delle persone con un vissuto di violenza a sfondo sessuale**, organo di rappresentanza degli interessi delle vittime di violenza con il compito di fornire consulenza, mettere in rete le vittime e portare il tema nel dibattito politico e pubblico: "Far sentire la voce delle vittime è indispensabile. Il racconto della loro esperienza va raccolto da subito", ha osservato la direttrice diocesana



La direttrice dell'Ufficio diocesano matrimonio e famiglia Johanna Brunner e il primario del reparto di psichiatria dell'Ospedale di Bolzano Andreas Conca alla presentazione del ddl

• una **Consulta scientifica indipendente** composta da 5-7 esperti per occuparsi di studi scientifici sulle forme di violenza a sfondo sessuale, di sensibilizzazione e informazione sulla portata, la natura, le circostanze, le cause e le conseguenze della violenza, nonché di consulenza scientifica all'ufficio del Garante per l'infanzia e l'adolescenza.

In materia di elaborazione e prevenzione la Chiesa altoatesina, come noto, ha fatto da battistrada. **Johanna Brunner** ha ricordato che sono necessari "non solo aiuti individuali alle persone colpite, ma anche sforzi per portare il tema dentro la società, perché le vittime percepiscono se una società è pronta ad ascoltare le loro esperienze, se ha la competenza per aiutarle." Alla presentazione del ddl la direttrice ha ribadito che quella degli abusi "è una realtà che esiste, che spesso è vista come un tabù e che dobbiamo affrontare con urgenza." Ha quindi rinnovato la sua solidarietà "alle persone che hanno subito abusi, perché hanno

dovuto aspettare così a lungo, troppo a lungo. Per questo faccio un appello al Consiglio provinciale e ai responsabili politici: questa legge non deve restare un bel testo ma va attuata. Il tema va affrontato in tutta la società e a tutela dei giovani di oggi e domani. È responsabilità comune di tutti, non solo degli esperti o di singoli, ma dell'intera società."

"La legge provinciale è un passo verso l'assunzione su questo tema di una responsabilità sociale – ha rimarcato **Andreas Conca** – perché non si può ricondurre il fenomeno solo ad alcuni ambiti come chiesa, scuola o sport. Riguarda tutta la società." Conca ha inoltre ricordato che alla Procura di Bolzano arrivano dalle quattro alle cinque denunce di violenza alla settimana.

Con il disegno di legge, il gruppo di lavoro ha concluso il proprio compito. Prima degli ulteriori passaggi legislativi, occorre che il Consiglio provinciale vari la legge di riordino degli Organismi provinciali di garanzia. Sperando che non passino anni.

Check up della parrocchia

Luca Diotallevi, professore ordinario di Sociologia a Roma, in un incontro a Verona racconta ai giornali diocesani del Triveneto perché oggi la parrocchia è un unicum, l'immagine più vera della Chiesa.



Tanti gli spazi che oggi la parrocchia può e deve dare a tutti, dice il sociologo

La parrocchia, dice Luca Diotallevi, “esprime pienamente ciò che è la Chiesa: un gruppo di persone chiamate a essere unite senza che si siano scelte tra loro né che abbiano potuto decidere il prete, il rito o i confini. Questo, per esempio, è ciò che la differenzia da una setta, composta da persone che si scelgono, che stabiliscono le regole e chi li guida”. Ci evidenzia altre **caratteristiche della parrocchia** che rappresenta la Chiesa nella sua interezza: “L’asimmetria tra dentro e fuori, come emerge già nel capitolo 25 del vangelo secondo Matteo ovvero la cosiddetta parabola del giudizio finale, dove è chiaro che la salvezza non è legata all’essere dentro ma alle azioni che si compiono e che quindi possono appartenere anche a chi è fuori. Un’altra caratteristica è quella dell’inclusività per cui la parrocchia – in piccolo – e la Chiesa universale – in grande – si interessa di tutti; i preti un tempo benedivano tutte le famiglie del loro territorio, al di là che frequentassero le celebrazioni o meno, e questo era testimonianza dell’attenzione per tutti e di quell’accettare che si trattasse di un’operazione in perdita che è tipico dei cattolici. Poi la parrocchia è una forma associativa che non è e non vuole essere una comunità di quelli bravi che si sentono migliori degli altri. La parrocchia sa dare spazio all’impegno

e al carisma di ogni persona o gruppo, ma nella giusta misura ovvero offrendo legittimazione per il tempo necessario e senza che diventi il tutto o che chi non compie nessun servizio specifico sia considerato di meno. Caratteristica importante è pure che evita la clericalizzazione perché fa emergere che il cristiano a tutto tondo è il laico, con il suo impegno nel mondo lavorativo, sociale, politico, associativo, mentre al ministro ordinato viene chiesto di meno, di essere un passo indietro, per essere a servizio e in funzione del laico, non sopra di lui. Infine, fa parte di questa realtà che ci siano diversità che però accettano di rimanere in dialogo, anche quando è faticoso”.

Diotallevi ha anche ben presenti **le sfide per le parrocchie oggi**: “Si tratta di fare una manutenzione della forma”. Il tutto a partire da un problema: “Negli ultimi 50 anni, vedendo i segni di una fatica, si è scelta una via che è in contraddizione con la tradizione della Chiesa e che si è dimostrata fallimentare su tanti aspetti. Si è puntato, infatti, su quella che potremmo definire una ‘pentecostalizzazione’ ovvero costituzione di gruppi di persone che si selezionano, la pensano allo stesso modo, si organizzano un loro modo rituale, scelgono da sé la guida affidando ad essa un compito totalmente carismatico e quasi per nulla istituzionale. Tut-

to questo ha accelerato il declino e, di fatto, è stato un copiare in ritardo è ciò che praticamente tutte le altre tradizioni religiose avevano già cominciato a fare dagli anni Venti del ‘900, quando Max Weber denunciava che la presenza massiccia dei **mezzi di comunicazione** avrebbe messo in discussione il modo corretto di vivere l’autorità, nell’ambito politico e non solo”.

Oggi che i mezzi di comunicazione sono diventati ancora più dirompenti dell’epoca di Max Weber la questione si fa ancora più seria, con il rischio che si punti tutto sul carisma di qualcuno anziché sulla ricerca del bene di tutti, che la parrocchia o la Chiesa universale è chiamata a garantire. Sostiene il sociologo: “La partita che si è giocata nell’ultimo Conclave non è tra tradizionalisti e progressisti, ma tra scegliere la via e una persona istituzionale o carismatica. Da Wojtyła, in poi, da un punto di vista sociologico è emersa più la seconda, ora ci sarebbe bisogno in un bilanciamento sulla scia di quanto individuato da Paolo VI con le sue riforme attuative dopo il Concilio Vaticano II, osteggiato sia dai cosiddetti tradizionalisti che dai progressisti”. Tra i libri di Diotallevi: “Fine corsa. La crisi del cristianesimo come religione confessionale” e “Il paradosso di Papa Francesco.”

Luca Passarini

Il maestro e le icone

Si rivolge a tutti i principianti interessati il particolare corso di iconografia cristiana proposto a luglio dall'Accademia Cusanus a Bressanone. Il maestro Roberto Zaniolo, che guiderà i partecipanti, racconta un mondo affascinante.



Il maestro Zaniolo guiderà i partecipanti nel corso iconografico a Bressanone



La tecnica e i colori particolari usati per realizzare le icone cristiane



Dal 21 al 27 luglio l'Accademia Cusanus a Bressanone ospita un appuntamento particolare: un corso di iconografia, dedicato cioè a realizzare icone cristiane con il tema l'arcangelo Michele. A guidare gli interessati sarà il maestro Roberto Zaniolo, padovano, iconografo da quasi quarant'anni, che nell'intervista introduce a questo mondo affascinante.

Maestro Zaniolo, quale motivazione l'ha spinto a dedicarsi alle icone?

Per tutta la vita ho provato interesse per le varie forme d'arte. Dopo i trent'anni, e in crisi profonda, non ho più trovato senso in quello che facevo. Ma per lunghe e faticose vie, ritrovata la fede, ho sentito il bisogno di dipingere "l'aldilà delle cose".

Il reale lo vedevo, lo ritraevo nelle varie forme, lo toccavo ma quello che desideravo era avvicinarmi, con lo spirito ancora ferito, a quello che il vangelo mi aveva annunciato: "Venite a me voi che siete affaticati e oppressi".

Allora il mio talento, la mia passione li ho diretti decisamente in un percorso millenario di storia e fede, supportato da migliaia di uomini e santi venuti prima di me a testimoniare con vita, scritti, parole e colori.

Quale scuola e quale tecnica segue Lei personalmente?

La scuola russa, erede della bizantina e, in particolare, il periodo aureo del 1400. La tecnica è quella della tempera all'uovo su tavola di tiglio. I pigmenti sono quelli naturali e l'oro battuto a mano dall'ultimo battiloro di Venezia che, purtroppo, non molto tempo fa ha chiuso la sua officina.

Perché le icone si "scrivono"?

Termine poco usato ma significativo perché si riprendono e si ritrasmettono le antiche immagini sacre sancite come tali dalla chiesa. Vengono ripetuti gli antichi canoni. È come scrivere il vangelo con le immagini.

Quale messaggio sacro trasmette un'icona?

L'icona nasce per la preghiera, per fare memoria della storia sacra, dei santi e martiri. Non è opera del singolo "artista" ma della comunione di migliaia di iconografi che si sono passati il testimone durante i secoli e sempre sotto la vigilante attenzione della chiesa e con i pronunciamenti dei vari primi concili ecumenici, vedi quello di Nicea.

Per una persona non credente che messaggio può avere un'icona?

Può fare memoria di cose dimenticate, può diventare rivelazione, può essere vista semplicemente come storia visibile della fede dei cristiani. Per alcuni è una semplice, o interessante, opera d'arte, ma che racconta episodi.

Può generare una riflessione, un'adesione al messaggio in essa contenuto o un rifiuto.

In ogni caso le icone non lasciano indifferenti e generano stupore.

Sette ore al giorno

Il corso di iconografia dal 21 al 27 luglio prossimi a Bressanone si rivolge a principianti e il maestro Zaniolo sarà presente sette

ore al giorno, con orario 9-12.30 e 14-17.30. Il corso si tiene in italiano, il primo giorno è previsto un momento di introduzione anche in tedesco e in

inglese. Costo del corso: 420 euro. Per ulteriori informazioni: Accademia Cusanus.

Terraferma in parrocchia

Presentato "Terraferma", il nuovo polo culturale ed educativo che tra un anno sarà operativo nel cuore del quartiere Don Bosco a Bolzano, frutto dell'iniziativa della parrocchia con l'Associazione Centro SYN.



Due immagini dal rendering dei futuri spazi dedicati a laboratorio e tempo libero

La Parrocchia di San Giovanni Bosco di Bolzano e l'Associazione Centro SYN don Bosco hanno presentato in maggio il futuro polo educativo-culturale denominato **"Terraferma"**, che nelle intenzioni dovrà diventare un nuovo punto di riferimento per il quartiere Don Bosco. Il progetto architettonico di riqualificazione è firmato da Luigi Benatti (Studio TECO di Bologna) con la consulenza di Marco Muscogiuri (Alterstudio Partners di Milano), esperto nella progettazione di spazi culturali; l'intervento, sostenuto dalla Parrocchia Don Bosco e co-finanziato dalla Provincia di Bolzano, guarda al futuro culturale e sociale del quartiere e dell'intera città. Terraferma si presenta alla comunità come risultato di un confronto attivo con oltre 50 realtà del quartiere: il risultato è un catalogo condiviso di attività e servizi pensati per offrire nuove opportunità di incontro, formazione e partecipazione.

I lavori di riqualificazione costeranno alla Parrocchia di San Giovanni Bosco 1.816.000 euro. Il contributo concesso dalla Provincia ammonta a 896mila euro. I lavori strutturali termineranno entro dicembre 2025, gli spazi saranno pienamente operativi a partire dalla primavera 2026.

Più in dettaglio, Terraferma è una nuova iniziativa culturale ed educativa promossa dalla Parrocchia di San Giovanni Bosco con l'obiettivo di offrire ai giovani e a tutti i cittadini del quartiere Don

Bosco un luogo sicuro, accogliente e stimolante. Il progetto nasce dalla spinta della Parrocchia di San Giovanni Bosco in collaborazione con il Centro SYN don Bosco, Associazione nata dalla fusione il Centro Giovanile Pierino Valer, da sempre punto di riferimento per l'educazione e l'aggregazione dei giovani, e la Biblioteca Sandro Amadori, spazio culturale e promozione della lettura dedicato ai bambini e ragazzi.

Il ruolo della parrocchia

Don Gianpaolo Zuliani, parroco della parrocchia San Giovanni Bosco, ha spiegato che "con Terraferma, la parrocchia vuole rispondere ai bisogni del quartiere, offrendo a tutti un luogo sicuro, bello e accogliente, pensato soprattutto per i giovani e per tutta la comunità. Come Chiesa desideriamo contribuire al bene comune e far rivivere questi spazi, ristrutturandoli con lo stesso spirito con cui furono creati: essere un punto di incontro e di servizio per tutti. Vogliamo riscoprire quella spinta ad aprirci verso il mondo, verso l'uomo di oggi. Ringraziamo di cuore la Provincia Autonoma di Bolzano, Ufficio Politiche giovanili e Ufficio Biblioteche, per il contributo economico e il sostegno nella progettazione degli spazi e dei servizi, e il Comune di Bolzano, che ci sostiene nei servizi che Terraferma offrirà al quartiere."

Anche il vescovo Ivo Muser, che ha partecipato alla presentazione, ha espresso il suo sostegno: "In questo

progetto vedo una grande opportunità per testimoniare che la nostra fede genera, concretamente, il bene comune. Nelle nostre parrocchie, spesso nel silenzio e lontano dai riflettori, tante persone – grazie al loro incontro con Cristo – si impegnano ogni giorno per il bene della città. È fondamentale ricordare questo dato di realtà: la comunità cristiana è una presenza che serve e ama non per strategia o visibilità, ma per vocazione. Ed è proprio per questo che riesce a cambiare in meglio la vita di molti."

I nuovi spazi

Il progetto prevede spazi rinnovati per una comunità che cresce: i lavori di ristrutturazione dell'ex teatro in Piazza Don Bosco 21 daranno infatti vita a oltre 1000 mq di nuovi spazi, prima inagibili. Gli ambienti saranno ripensati nella loro natura e funzionalità, per diventare un punto di riferimento nel quartiere. Cosa nascerà in concreto:

- una grande piazza polifunzionale da 200 posti
- un laboratorio tecnologico per promuovere l'educazione all'uso consapevole dei
- media e delle tecnologie digitali
- una grande cucina per corsi e laboratori
- una zona espositiva per mostre
- un Game LAB per stimolare creatività e innovazione attraverso il gioco analogico e digitale.

La Biblioteca "Sandro Amadori" e il Centro Giovanile Pierino Valer non proseguiranno più la loro attività come istituzioni autonome, ma continueranno a vivere all'interno del nuovo polo in forme nuove e integrate. La biblioteca sarà presente in modo diffuso nei diversi spazi del polo, mentre lo spirito educativo del centro giovanile animerà le attività rivolte ai giovani restando fedele alla sua vocazione originaria. Queste due anime si fonderanno assieme in questo nuovo spazio che ora impareremo a conoscere tutti con il nome di "Terraferma".

Una progettazione partecipata

Il quartiere si costruisce insieme: Terraferma infatti non è solo un luogo fisico, è il frutto di un percorso di ascolto e co-progettazione con oltre 50 realtà del quartiere, tra cui scuole, cooperative, consultori, esercenti, associazioni spor-

tive e artistiche, e cittadini. Il processo si è articolato in due fasi: la prima con la raccolta dei bisogni e delle necessità del quartiere, la seconda con l'elaborazione di attività e servizi per rispondere in modo concreto alle necessità. "In collaborazione con PARES, una cooperativa esperta nella progettazione di percorsi partecipativi, e con il sostegno della Provincia Autonoma di Bolzano, l'Associazione SYN Don Bosco ha intrapreso un cammino di ascolto e confronto con il territorio per gettare le basi del progetto Terraferma. Attraverso incontri, laboratori e momenti di dialogo aperto con cittadini, educatori, istituzioni e realtà locali, abbiamo sperimentato quanto sia prezioso coinvolgere attivamente la comunità", ha spiegato Giorgio Storti, Presidente Centro SYN don Bosco. Alla presentazione a maggio si è avuta un'anteprima delle attività nate da questo percorso partecipato. Tra le proposte in



Sala gremita alla presentazione del progetto di riqualificazione del quartiere Don Bosco

programma: laboratorio di giocoleria, con cooperativa Arteviva; laboratorio di botanica e cucito, in collaborazione con Incontriamoci APS; presentazione eXperiscuola e esibizione delle Olimpiadi della danza, in collaborazione con la Scuola primaria don Bosco assieme al gruppo Scout AGESCI Bolzano 2, all'ISS Claudia de 'Medici, al Centro giovanile l'Orizzonte e all'Associazione Donne Nissà Frauen APS.

L'acero degli scout

Il Masci Regionale (movimento adulti scout cattolici italiani) si è riunito a Bolzano per celebrare San Giorgio patrono degli scout. L'incontro si è svolto nel Parco Baden Powell, inaugurato nell'anno 2007 in occasione del centenario dalla fondazione dello scoutismo. I partecipanti si sono riuniti attorno ad un giovane albero, un acero giapponese, da poco messo a dimora. Erano presenti parenti ed amici delle figure da ricordare e alcuni capi dell'AGESCI. Dopo poche parole di benvenuto, il segretario ha spiegato come il progetto, che ha portato alla piantumazione del giovane acero, debba essere fatto risalire alla celebrazione del 70° anniversario dalla fondazione del Masci Nazionale (20 giugno 1954). Sul telaio in legno, che al momento protegge la giovane pianta, è stata posta una targhetta metallica con incisa la scritta "A tutti gli Adulti Scout che hanno lasciato questa terra, ma non il nostro cuore. Come questo albero, la loro eredità continua a crescere." Grazie all'impegno di Giovanni Sosi e Serena Tait, sono ricordati coloro che sono stati parti-

colarmente importanti per la Regione Masci Trentino-Alto Adige: Lia Balzarini, Emilio Boito, don Flavio Debertol, Nino Di Cugno, Narciso Lorenzi, Franca Bronzini, Angiola Lunelli, Antonio Alessandrini, don Fabio Fattor.

Dopo il doveroso ringraziamento alla Giardiniera comunale di Bolzano per il dono della pianta, l'assistente don Giancarlo ha auspicato che anche il Masci cresca come cresceranno le radici del

giovane acero e ha poi benedetto l'albero con tutto ciò che esso significa, assieme a coloro che sono stati ricordati. Ai partecipanti è stata poi proposta la visita all'ex campo di concentramento di Bolzano, oggi trasformato in luogo del ricordo, e alla casetta delle Semirurali, unica conservata e visitabile dell'antico unione di casette a due piani con 4 appartamenti e un orto ciascuno.



Il gruppo Masci alla cerimonia attorno all'acero nel parco Baden Powell a Bolzano

AI con i Salesiani

Con oltre 700 licenze del modello di intelligenza artificiale Google Gemini, i salesiani dell'Ispettorato Italia Nordest sono tra i casi di studio più rilevanti al mondo. Al ora anche nei percorsi scolastici del Rainerum di Bolzano.

La ricerca dell'Istituto Universitario Salesiano di Venezia (IUSVE) sul progetto "Go Beyond traditional education" promosso dall'Ispettorato Salesiano "San Marco" Italia Nord Est (INE) ha coinvolto 520 insegnanti di scuola primaria e secondaria in un'indagine sistematica sull'uso dell'intelligenza di Google Gemini for Education, all'interno delle pratiche didattiche quotidiane.

"Il campione si basa sull'analisi dell'attività professionale di 520 docenti ma sono oltre 600 le attività didattiche sperimentate – ha spiegato don Lorenzo Teston, delegato scuola dell'INE – che hanno coinvolto 26 istituti scolastici salesiani del Triveneto, oltre 9000 studenti e 700 docenti che hanno utilizza-

to altrettante licenze di Google Gemini for Education. Una tra le sperimentazioni più cospicue di questo modello a livello mondiale che ha dato forma concreta a una scuola capace di innovarsi senza perdere la sua anima educativa: l'IA, se usata con senso critico, può davvero diventare strumento per coltivare la mente e il cuore."

Gli effetti nelle scuole

I risultati dell'indagine universitaria restituiscono un quadro molto chiaro: l'impiego di Gemini for Education ha avuto un impatto positivo e tangibile sul coinvolgimento degli studenti delle scuole secondarie e istituti professionali, sulla gestione del tempo in aula da parte dei docenti e sul rendimento

scolastico. Il 47% degli insegnanti ha dichiarato di percepire un miglioramento nell'attenzione e nella partecipazione degli studenti, mentre il 40% ha riscontrato un uso più efficiente del tempo, grazie alla possibilità di generare rapidamente contenuti, organizzare attività personalizzate e ottimizzare la preparazione delle lezioni. Anche sul fronte dei risultati scolastici, il 39% degli intervistati ha segnalato un incremento nella qualità dell'apprendimento, evidenziando in particolare come l'IA sia stata utile nel supportare studenti con bisogni educativi specifici.

"Ciò che emerge – ha spiegato Davide Girardi, coordinatore generale della ricerca dello IUSVE e autore della ricerca – è che l'intelligenza artificiale non è una bacchetta magica, ma un catalizzatore: migliora ciò che già funziona, rende più evidenti le criticità, obbliga a pensare la didattica con uno sguardo più ampio, più strategico, più umano". L'indagine, unica nel suo genere per ampiezza e profondità, sarà oggetto di ulteriori sviluppi nel corso del 2025, con l'obiettivo di accompagnare le scuole in un percorso di innovazione sostenibile, formativa e inclusiva.

Una conferma sulla strada dell'IA è arrivata a fine maggio anche dall'Istituto Rainerum di Bolzano, che ha scelto di introdurre le esperienze con l'AI nei propri percorsi scolastici, attivando dal prossimo anno 2025/26 una serie di progetti didattici trasversali.



Anche il Rainerum di Bolzano introduce progetti didattici con l'AI

Aggiornamento pastorale a Roma

La **74.ma Settimana nazionale di aggiornamento pastorale** - organizzata dal Centro di Orientamento Pastorale - si terrà a **Roma nella Domus Mariae da lunedì 16 a mercoledì 18 giugno 2025** e avrà per titolo "Aprire un varco alla speranza".

Col contributo di alcune relazioni e focus di approfondimento, i lavori si

concentrano su alcune domande: come immettere la Speranza in questa nostra società, dove tutto sembra "morire", e in cui anche le piccole cose perdono di significato? Quali sono i segni di speranza oggi? Come possiamo offrire alla nostra società i valori e le esperienze di apertura su cui ci misuriamo nella vita della comunità cristiana? Tra i temi affrontati nelle relazioni: i giovani e il

futuro, la custodia del creato, chiesa e società tra politica e pace, prospettive pastorali delle parrocchie.

L'appuntamento è aperto al clero e ai laici impegnati nella pastorale di ogni Diocesi. È prevista anche la partecipazione in modalità remota via Internet. Per informazioni e iscrizioni: www.centroorientamentopastorale.it



Il syn della fede

Per celebrare l'Anno Santo, due pellegrinaggi nel segno dell'unità hanno visto protagonista la comunità dei fedeli di Sinigo e Maia Bassa: prima a Chiampo (la "Lourdes Veneta") e poi a Bressanone.

di Massimiliano Sposato

Il pellegrinaggio giubilare, svolto in maggio a Bressanone ha visto come protagonisti 80 pellegrini italiani e tedeschi delle nostre comunità di Sinigo e di Maia Bassa, uniti prima di tutto dal cammino cristiano e dalla volontà di ricevere l'indulgenza plenaria, ossia il pieno perdono dei peccati che in queste occasioni ha delle tappe definite. La giornata previsto in effetti la celebrazione solenne di una Santa Messa nella cattedrale di Bressanone, chiesa giubilare, luogo storico e centrale della nostra diocesi, per ciò che concerne la nascita delle tradizioni locali, attorno alla figura del vescovo, pastore di riferimento di ogni diocesi. È stata una Santa Messa bilingue molto partecipata, concelebrata da P. Ruiner, curatore pastorale di Sinigo per la parte tedesca, e dal padre spirituale del Seminario Maggiore don Luca Cemin. È seguito poi il pranzo al sacco insieme nel prato all'aperto del Seminario Maggiore, ornato e preparato per l'occasione.

Momenti di incontro

È stata questa una bella opportunità di dialogo e di confronto, attraverso la quale molte persone si sono conosciute tra di loro, avvalorata anche da una visita guidata divisa in due gruppi nella ricca e antichissima biblioteca barocca del



Foto di gruppo dei pellegrini nel duomo di Bressanone

Seminario Maggiore, nella quale abbiamo approfittato per ricordare il dono di tantissimi principi-vescovi del passato, i quali hanno regalato i loro libri personali, libri antichi, che si riferiscono a ogni ambito religioso. Gli affreschi settecenteschi della biblioteca barocca, che si ispirano alle varie materie teologiche e anche gli affreschi della Chiesa del Seminario Maggiore, che raffiguravano il ritrovamento della Santa Croce da parte dell'imperatrice Elena, assieme a numerosi Santi diocesani e non solo, hanno arricchito l'esperienza comune. Abbiamo anche celebrato solennemente il Santo Rosario per onorare il mese Mariano, ricordando in particolare il prezioso significato della figura di Papa

Francesco, le cui meditazioni nell'ambito del Rosario sono state lette in forma bilingue. Ne approfittò per ringraziare tutti i pellegrini che si sono lasciati coinvolgere in questa iniziativa ben riuscita e ne approfittò anche per ringraziare tutti i pellegrini del pellegrinaggio del 2 giugno, adattato ai bambini e alle famiglie giovani, ai ragazzi e a tutti quelli di buona volontà che hanno avuto il desiderio di camminare insieme.

L'esperienza in Veneto

Degno di menzione è anche il pellegrinaggio di Quaresima svolto a Chiampo lo scorso 11 aprile, nel santuario celebre della "Lourdes veneta". In questa sede abbiamo celebrato una solenne via Crucis nell'ampio percorso naturalistico del santuario. Il frate francescano scultore Claudio Granzotto è in tal senso una figura di artista che ha messo al servizio della chiesa le sue capacità per regalare ai pellegrini la grotta di Lourdes, terminata nel 1935, ricalcata esattamente sul modello originale francese. Le nostre parrocchie possano essere il SYN della fede. Parola greca, scolpita sul portale d'ingresso della chiesa grande di Sinigo, la quale significa "insieme". Insieme costruiamo comunità. Insieme costruiamo Famiglia.



Da Sinigo a Chiampo, per il pellegrinaggio nel santuario della "Lourdes veneta"

Don Massimiliano Sposato è parroco a Sinigo



Oltre l'illusione di onnipotenza

Non siamo essere decaduti ma espressione del mistero profondo ed insondabile della vita: ad essa attingiamo con maggior pienezza, non affidandoci alle logiche del potere, ma a quelle di un amore disarmato e disarmante.

di Dario Fridel

L'immagine di un Dio onnipotente che sta in cielo, nata 2500 anni fa, è frutto di una visione dell'universo prescientifica. Anche per questo la religione, che di tale immagine si era fatta portavoce, sta perdendo credibilità. Con la maturazione culturale di massa e le conoscenze scientifiche, siamo ora dentro una visione del mondo e della vita più disincantata. È quindi sempre più obsoleta una fede che per esprimere il proprio collegamento con il Mistero profondo del vivere e con il bisogno di trascendenza si appoggia su semplici credenze.

Di questa illusoria potenza divina gli esseri umani hanno avuto a lungo bisogno, ma hanno anche cercato di impadronirsene per opporsi al crescente potere religioso, per espandersi, per contrapporsi fra loro entro logiche di conquista spesso contrapposte. Hanno dichiarato guerra al pianeta riducendo la Terra a pura materia inerte da sfruttare. Hanno accumulato un potere distruttivo e autodistruttivo, procurando morte, emarginazione, povertà, fame e ingiustizia. Questa diffusa idolatria del potere sta mostrando i suoi limiti: è necessario che ci mettiamo d'accordo a livello planetario per riuscire a **salvare la casa comune**; è urgente inventare

un'economia e una politica capaci di costruire strutture globali.

Il fondamento ultimo dell'esistenza è **all'interno di questo mondo** e in esso – colto anche nella sua dimensione divina – noi di fatto ci muoviamo e siamo. Ma Gesù viene ancora spesso riproposto entro schemi dottrinali e morali funzionali alla Religione. Man mano però che viene riscoperto nel suo vero spessore umano e nella sua dimensione profetica, l'attenzione per il suo messaggio va crescendo, specie fra chi si sente **in transito verso un'altra umanità possibile**. Il fatto di essere figlio del suo tempo, erede della tradizione ebraica, non gli ha impedito di puntare oltre l'alleanza teologica-politica del palazzo e del tempio: "il sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato", "misericordia io voglio, non sacrifici", "se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli", "il mio regno non è di questo mondo". Il Regno del Padre suo non si fa certo strada attraverso il potere mondano.

"L'alternativa è che l'umanità si liberi dal Dio onnipotente costruito e agognato e che recuperi il suo vero essere, respiri la vastità dello spirito creatore della Genesi – FIAT – si lasci animare

dal soffio profondo che respira in lui e in tutto. L'alternativa è che suggelli un impegno per la vita con se stesso e con tutta la natura, un patto con il Sacro col mistero del vivere, una nuova alleanza con il Reale, con il vero Soffio divino che lo anima e che anima tutto ciò che è". (Josè Arregi, L'Infinito prima di DIO)

Questo salto di qualità implica fedeltà alla Terra; scoperta che abbiamo davvero bisogno di tutti e di tutte le forme di vita; convinzione che "la vita profonda (buona e creativa), non muore. Essa è costante resurrezione e trasformazione" (Josè Arregi)). La vita vissuta in profondità, cioè nella fedeltà allo Spirito che la anima, ci apre alle infinite possibilità che essa offre. Nel contempo richiede che impariamo a fare i conti con la nostra impotenza e ad abitare in modo sano i limiti con cui si propone. Perché nel limite stesso c'è una possibilità.

La pace sia con voi! – ha acclamato papa Leone nel suo primo saluto – una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. È la pace del Cristo Risorto.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale

8xmille, e fai del bene

Tempo di dichiarazione dei redditi: la diocesi e la Caritas rinnovano l'appello ai contribuenti a firmare sulla dichiarazione dei redditi o sul mod. CU e destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica, che con i proventi dell'8xmille può finanziare tanti progetti: servizi pastorali in Diocesi, servizi Caritas, progetti nelle missioni, interventi di formazione e aiuto. Inoltre con una seconda firma è possibile destinare un 5xmille dell'IRPEF a

scopi sociali, tra cui anche a diverse organizzazioni e associazioni ecclesiali-sociali della nostra Diocesi. Basta una firma, nessun costo per il cittadino. I pensionati che non hanno ricevuto il modello CU possono utilizzare una scheda prestampata, che trovano assieme alla busta nella propria parrocchia e che possono consegnare all'Ufficio postale, al CAAF o al consulente fiscale. Ulteriori informazioni online sul sito diocesano www.bz-bx.net/it/8xmille



Con una firma alla Chiesa aiuti chi aiuta

Caritas: stop abiti usati

Dopo 51 anni, la Caritas diocesana interrompe la campagna solidale di raccolta di indumenti usati: i cambiamenti del mercato e le nuove norme UE hanno costretto a una decisione drastica.



I sacchi gialli venivano portati negli appositi cassonetti della Caritas



Tanti volontari hanno aiutato per anni a raccogliere e caricare i sacchi di indumenti sui camion

Per decenni la raccolta di abiti usati in autunno e quella attraverso i classici contenitori della Caritas sono state un'espressione importante della solidarietà in Alto Adige. Ma ora la Caritas ha dovuto prendere la decisione di interrompere l'intera raccolta di indumenti usati: un addio che dopo 51 anni pesa molto. «Le ragioni – spiega la direttrice della Caritas, Beatrix Mairhofer – sono molteplici. Purtroppo il mercato è cambiato radicalmente: gli abiti usati hanno perso molto valore e ce ne sono quantità sempre maggiori che devono essere smaltite a caro prezzo. Questo ci ha già spinto negli ultimi anni a sospendere la grande raccolta. Ma l'entrata in vigore di un nuovo regolamento UE a inizio anno ci ha costretti a prendere una decisione drastica e definitiva».

Nuove regole europee

Secondo questo regolamento, anche i tessuti danneggiati non possono più essere smaltiti nei rifiuti indifferenziati, ma devono essere riciclati dai gestori pubblici. In concreto, significa che i Comuni devono raccogliere separatamente non solo carta, vetro, plastica, ecc., ma anche tutti i tipi di tessuti. «I costi per la raccolta, il trasporto, la selezione e la valorizzazione degli

abiti – continua Mairhofer – aumenteranno notevolmente. Come Caritas, per poter continuare a offrire questo servizio, dovremmo addebitare costi ai Comuni (e quindi ai contribuenti) solo per coprire queste spese. Ma non siamo un'azienda di smaltimento rifiuti e non vogliamo diventarlo. Il nostro compito è un altro, quindi con grande rammarico abbiamo deciso di chiudere la raccolta di abiti usati».

«Nel corso dell'anno ci ritireremo dalla raccolta in tutti i Comuni», annuncia Guido Osthoff, che ha coordinato l'iniziativa con Brigitte Hofmann. «Per noi si chiude un'epoca: dal 1974, con solo 4 interruzioni, abbiamo raccolto in tutto l'Alto Adige abiti, scarpe, borse e tessuti per la casa, usati ma in buono stato, e li abbiamo immessi sul mercato insieme ai nostri partner secondo criteri etici, equi e responsabili. Il ricavato è stato utilizzato per finanziare importanti servizi Caritas, offerti gratuitamente a chi è in difficoltà. Le donazioni di indumenti sono quindi state per noi molto preziose».

Il grazie della Caritas

«Ogni anno abbiamo raccolto, in media, tra le 1.000 e le 2.500 tonnellate di tessuti usati, generando oltre 100mila euro di donazioni annuali», aggiunge

Osthoff. Tuttavia, con il Covid, i ricavi sono drasticamente diminuiti. «Con le nuove normative, i cittadini intenzionati a donare i loro abiti potrebbero ritrovarsi a dover pagare (tramite l'aumento delle tariffe comunali sui rifiuti) anche per questa raccolta. Questo, oltre al fatto che non vogliamo registrarci come impresa di smaltimento, per noi non è accettabile», conferma Osthoff.

«Ringraziamo la popolazione altoatesina, i Comuni, ma soprattutto i numerosi volontari e volontarie, le parrocchie, le associazioni e i diversi gruppi locali che a vario titolo hanno collaborato attivamente alla grande raccolta: senza il loro aiuto un'iniziativa di tale portata non sarebbe mai stata possibile», conclude la direttrice Mairhofer, che guarda con speranza al futuro: «Importante è la solidarietà, che rimane, anche se le forme in cui si esprime cambiano».

Chiunque voglia compiere gesti solidali può farlo attraverso un impegno mirato e donazioni consapevoli che permettono alla Caritas di sostenere le persone in difficoltà con consulenze, accompagnamento e, dove necessario, anche con aiuti economici. Per ogni domanda si può contattare la Caritas negli orari di ufficio al numero 0471 304302.

A messa sulle cime

Torna con la bella stagione delle escursioni in montagna la consultazione della pagina web dedicata alle Messe sulle cime altoatesine, che informa su luoghi e orari delle celebrazioni liturgiche in montagna. Sul portale web della diocesi di Bolzano-Bressanone è infatti online il sito con un elenco e una mappa delle **funzioni religiose** che verranno **celebrate nell'estate 2025 sulle vette**. Tra le più frequentate negli anni scorsi sono state le Messe nella chiesa della Croce di Lazfons e nella chiesa di Passo Mendola, La pagina online è in costante aggiornamento e i responsabili delle parrocchie sono invitati a segnalare di volta in volta le celebrazioni sui monti tramite il modulo disponibile sul sito web diocesano. Le iniziative nell'estate altoatesina 2025 sono tante:



La chiesa Croce di Lazfons che domina la valle Isarco

Messe in vetta, celebrazioni della Parola di Dio in un magnifico scenario di montagna, funzioni in alpeggio, devozioni nelle cappelle alpine. Nei riti religiosi celebrati negli spazi montani

dell'Alto Adige la lode a Dio viene dal cuore in modo speciale, lo stupore per la creazione si unisce alla preghiera e alla lode, la vicinanza di Dio è palpabile e rende grati.

Corpus Domini: festa con le famiglie

“Semi di speranza” è il motto della Festa rivolta alle famiglie promossa anche quest'anno a Bolzano **domenica 22 giugno** nella solennità del Corpus

Domini da . Il programma dell'evento prevede alle 9 la partecipazione alla celebrazione nel duomo di Bolzano e alla successiva processione lungo le vie del

centro. Alle 11 prende avvio la festa per tutti in piazza Parrocchia con il pranzo popolare preparato dallo stand degli alpini. A seguire, intorno alle 13.30, nella sala conferenze del Centro pastorale ci saranno le testimonianze di Margret Bergmann

(Medici dell'Alto Adige per il Mondo), don Giorgio Gallina (cappellano del carcere di Bolzano) e Gabriele Guatteri (educatore in un centro giovanile), ovvero persone che vivono la speranza là dove sono ogni giorno. Previsto anche il saluto del vescovo Ivo Muser. L'evento è promosso da Comunione e liberazione, parrocchia del duomo, Katholisches Forum e diocesi.



Veglia di Pentecoste con la Consulta

La festa del Corpus Domini è preceduta da un altro importante appuntamento di comunità a Bolzano: Consulta delle aggregazioni laicali e Katholisches Forum invitano infatti alla Veglia di Pentecoste organizzata per **sabato 7 giugno alle 20 nel duo-**

mo di Bolzano. La veglia, presieduta dal vescovo Muser, prevede saluti, letture, preghiere e canti in lingua italiana tedesca, ladina e anche in spagnolo. Il rito, della durata di circa un'ora, sarà trasmesso dall'emittente diocesana Radio Sacra Famiglia.

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LXI – Numero 6 – Giugno 2025

Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 2 luglio 2025

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.